

---

FEDERICO RAMPININI

## BLOCH E IL CRITICISMO

### Abstract

The present work is focused on the relationship that Bloch establishes with the writings of the so-called Kantian critical period. The more critical literature has often addressed how Bloch had always appreciated Kant's practical philosophy and seen in *Sollen* a remarkable impulse to the utopical transformation, opposed to Hegel's panlogism. Nonetheless, thanks to a study of the lessons held in Leipzig, it is possible to better analyze this relationship and spot how Bloch's judgement concerning the Kantian ethics, after his adhesion to marxism, takes a more analytic and severe turn. The only element of Kant's thought that will still be esteemed by Bloch throughout the years is the historical reflection.

**Keywords:** Bloch; Kant; Marxism; Kant's Practical Philosophy; Kant's Reception

I motivi del fascino e del potere di attrazione di cui da un secolo Ernst Bloch continua a godere sono difficilmente enucleabili, anzitutto perché spesso personali e soggettivi. Temi quali l'utopia, la speranza, il marginale, e d'altra parte il suo stile poetico e metaforico hanno certamente contribuito a fare di Bloch un filosofo amato soprattutto dai giovani studiosi. A questi motivi, a mio parere, se ne aggiunge uno, senz'altro meno evidente, eppure altrettanto importante, poiché di essi costituisce in un certo senso il fondamento: si tratta dell'interesse che Ernst Bloch ha sempre nutrito nei confronti della storia della filosofia. Egli, nell'edificazione della sua imponente opera, ha sempre intrattenuto con la tradizione filosofica un dialogo critico, profondo e originale. Se la storiografia filosofica può essere considerata la coscienza della filosofia e talvolta può arrivare a produrre essa stessa filosofia, nella misura in cui ripropone al pensiero talune esigenze teoriche, invitando a ripensarle criticamente, Ernst Bloch ne ha sicuramente colto lo spirito più produttivo. Dal momento che la filosofia utopica si presenta come attesa e preparazione del *Novum*, e deve offrire conseguentemente un orizzonte di apertura che fondi un possibile senso dell'operare umano nella storia, essa rinviene la sua forza propulsiva e le sue motivazioni anche attraverso una ricognizione storica dei modelli teorici finora affermatasi, al fine di liberare dai limiti storici e dalle deformazioni sociali e economiche immagini, idee, tracce, che rappresentano o indicano la strada dell'umano desiderio verso la costruzione dell'utopico.

Poste queste premesse, vorrei concentrare l'attenzione sul rapporto che Ernst Bloch istituisce con Immanuel Kant, in particolare con gli scritti del cosiddetto periodo critico: non focalizzerò lo sguardo sulle consonanze o sulle dissonanze fra i due filosofi, né verificherò la correttezza storico-filosofica di tale interpretazione; al contrario vorrei mettere in luce alcuni punti salienti – per la comprensione della fondazione e dello sviluppo del pensiero utopico – della lettura che Bloch fa di Kant. Se la presenza di Hegel all'interno della formazione della filosofia blochiana è resa evidente anche dal volume a lui dedica-

to, il confronto che Bloch istituisce con Kant non è meno rilevante, e la sua analisi può aiutare a comprendere meglio taluni luoghi e svolte del suo percorso filosofico<sup>1</sup>.

Il rapporto fra Bloch e Kant non è certo sfuggito alle attenzioni della critica, che ha spesso condotto al riguardo un'analisi rigorosa e approfondita<sup>2</sup>. Questi studi hanno concluso più volte che la valutazione di Bloch nei confronti di Kant non mutò nel corso degli anni, anche quando, per venire incontro all'esigenza della filosofia utopica di non cadere nella pura virtualità, Bloch predilesse l'orientamento hegel-marxista. Come ha sostenuto per primo Calìo Caltabiano<sup>3</sup>, Ernst Bloch se da un lato biasima la *Critica della ragion pura*, e con essa una concezione statica e priva di tensioni del soggetto e delle sue funzioni, dall'altro lato opera una rivalutazione della *Critica della ragion pratica*, laddove in essa scorge una metafisica dell'incondizionato. A sostegno di questa tesi è stato ricordato in particolare un passo di *Soggetto-Oggetto*, ove Bloch, del tutto in linea col pensiero marxista, che mira a tradurre in atto quell'incontro tra realtà e razionalità che Hegel aveva solo pensato, dichiara: «in confronto a Kant, egli [Hegel] ha per sé tutto quanto è importante: la mediazione, la dialettica, il processo, la pienezza di contenuto, i gradini di concrezione della mèta; ma il dover-essere non c'è più»<sup>4</sup>. Con questo giudizio infatti, che pure ha luogo all'interno di un lavoro di grande approfondimento della filosofia hegeliana, Bloch sembra riaffermare l'interesse e la consonanza che egli avverte con l'etica kantiana, nella quale intravede importanti spazi per un dinamismo utopico<sup>5</sup>. Secondo Bloch, il dover-essere e la presenza di un "non-ancora" teologico evidenziano come in Kant (nonostante la critica all'illusione trascendentale della ragione) esista una dialettica della ragion pura pratica che, pur non contribuendo contenutisticamente alla

- 1 Si veda soprattutto E. BLOCH, *Geist der Utopie*, in *Gesamtausgabe*, 16 Bd., Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1959-1977, vol. III, 1964, pp. 219-236; trad. it. di F. Coppelotti, *Spirito dell'utopia*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 225-241; ID., *Zweierlei Kant-Gedenkjahre*, in *Gesamtausgabe*, cit., *Philosophische Aufsätze zur objektiven Phantasie*, vol. X, 1969, pp. 442-460; ID., *Leipziger Vorlesungen zur Geschichte der Philosophie 1950-1956*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1985, vol. IV, *Neuzeitliche Philosophie II: Deutscher Idealismus. Die Philosophie des 19. Jahrhunderts*, pp. 11-152; trad. it. di V. Scaloni, *La filosofia di Kant. Dalle Leipziger Vorlesungen*, a cura di V. Scaloni, Mimesis, Milano-Udine 2010. Si veda anche ID., *Subjekt-Objekt. Erläuterungen zu Hegel*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. VIII, 1962, pp. 490-499; trad. it. di R. Bodei, *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel*, il Mulino, Bologna 1975, pp. 514-523; ID., *Naturrecht und menschliche Würde*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. VI, 1961, pp. 81-92; trad. it. di G. Russo, *Diritto naturale e dignità umana*, Giappichelli, Torino 2005, pp. 60-69.
- 2 È opportuno ricordare subito gli studi che hanno illuminato questo rapporto: R. CALIÒ CALTABIANO, *Valenze utopiche nella metafisica kantiana: un'interpretazione di E. Bloch*, in AA. VV., *Per il secondo centenario della Critica della ragion pura*, Edizioni G. B. M., Messina 1982, pp. 201-219; H.-E. SCHILLER, *Kant in der Philosophie Ernst Blochs*, «Bloch-Almanach», n. 5, 1985, pp. 45-92, ora in ID., *Bloch-Konstellationen. Utopien der Philosophie*, zu Klappen, Lüneburg 1991, pp. 51-101; G. CUNICO, *Critica e ragione utopica. A confronto con Habermas e Bloch*, Marietti, Genova 1988, pp. 221-255; V. SCALONI, *Bloch interprete di Kant: tempo della scienza, tempo della storia*, «Segni e comprensione», n. 16, 2002, pp. 57-80; ID., *La concezione del tempo nella filosofia di Ernst Bloch e le fonti idealistiche: Kant, Hegel, Schelling*, «Rivista di storia della filosofia», n. 59, 2004, pp. 483-514; M. FAILLA, *Filosofia della speranza? Le lezioni di Bloch su Kant*, «Babelonline», n. 6, 2012, pp. 181-189.
- 3 Cfr. CALIÒ CALTABIANO, *Valenze utopiche nella metafisica kantiana*, cit., p. 207.
- 4 BLOCH, *Subjekt-Objekt*, cit., p. 496; trad. it. cit., p. 520.
- 5 Un giudizio analogo viene espresso anche in BLOCH, *Geist der Utopie*, cit., pp. 219-223; trad. it. cit., pp. 224-229.

conoscenza del nostro dovere, così come la dialettica della ragion pura non aggiunge nulla al processo cognitivo, apre alla nostra volontà un possibile orizzonte pratico. Proprio questa prospettiva fa sì che Bloch per ben due volte dichiari la sua preferenza per Kant rispetto a Hegel<sup>6</sup>.

La lettura delle lezioni tenute a Leipzig, fra il 1949 e il 1956, permette però di comprendere meglio il giudizio di Bloch, e mi pare sia possibile affermare come tale giudizio sia ora più severo, anche nei confronti della seconda *Critica* e della filosofia pratica, rispetto a quanto viene dichiarato in *Spirito dell'Utopia*, ove Kant 'vinceva' su Hegel. L'unica componente del pensiero kantiano che sembra continuare a godere di una certa ammirazione è quella riguardante la riflessione sulla storia. Per questo, come cercherò ora di mostrare, non mi pare del tutto convincente quanto è stato talvolta sostenuto circa il permanere della struttura fondamentale del rapporto fra Bloch e Kant.

Non mancano certo dei riconoscimenti da parte di Bloch al filosofo di Königsberg, definito come il più grande filosofo dell'Illuminismo<sup>7</sup>. Il suo primato Kant lo deve alla celeberrima definizione che egli stesso ha dato di quel movimento filosofico, definizione che Bloch, nell'*Introduzione* alle sue lezioni, interpreta come un'esortazione all'agire morale:

L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Vi trovate di fronte ad un piccolo esempio di definizione perfettamente calzante [...]. Vale a dire: sii eretto, cammina eretto e agisci secondo quanto reputato vero, senza tutela estranea! Questa è una definizione di Illuminismo classica, scaturita dalla Rivoluzione borghese<sup>8</sup>.

Eppure, se si eccettuano questi giudizi, evidente risulta la critica di Bloch anche all'etica kantiana, al dover essere, giudicato troppo formale: egli fa sua la critica hegeliana alla cattiva infinità kantiana, a quel progresso infinito che, non indicando né conducendo mai al suo scopo, rimane sempre privo del proprio contenuto. Questa critica mi pare che rappresenti un motivo costante nelle opere della maturità e segni, oltre al riavvicinamento a Hegel, anche il suo originale connubio con la filosofia marxista. È certamente vero che la critica alla 'cattiva infinità' è già presente in *Spirito dell'utopia*, ove Bloch dichiara: «La dottrina hegeliana, secondo la quale ogni razionale è già reale, conclude una pace prematura e totale con il mondo; ma il carattere meramente approssimativo dell'infinità della ragione kantiana, e proprio della ragion pratica, fa del mondo un oceano sconfinato: quale consolazione viene al naufrago o al girovago, per i quali non è mai possibile l'arrivo?»<sup>9</sup>. Eppure mi pare che se per il giovane Bloch «Kant supera Hegel», in seguito

6 Cfr. *ivi*, p. 88; trad. it. cit., p. 90; *ivi*, p. 236; trad. it. cit., p. 241.

7 Cfr. «In Kant vivono fianco a fianco in modo affascinante capacità di osservazione e grande capacità di astrazione, l'acume incomparabile del pensiero, che altrimenti non si accompagnano facilmente» (cfr. BLOCH, *Neuzeitliche Philosophie II: Deutscher Idealismus*, cit., p. 14; trad. it. cit., p. 24). Si veda anche BLOCH, *Zweiertei Kant-Gedenkjahre*, cit., p. 459.

8 BLOCH, *Neuzeitliche Philosophie II: Deutscher Idealismus*, cit., p. 15; trad. it. cit., p. 25.

9 BLOCH, *Geist der Utopie*, cit., p. 225; trad. it. cit., p. 230.

l'esigenza spirituale di fornire una risposta al «naufrago o al girovago per i quali non è mai possibile l'arrivo», la necessità teoretica ed esistenziale di rendere concretizzabile l'utopia, di fornire un fondamento reale alla speranza (culminata anche con l'adesione intorno al 1926 al comunismo) causeranno un'inversione di tale rapporto, e a Kant egli guarderà soltanto per la sua concezione non conclusa della storia<sup>10</sup>.

La presa d'atto della problematicità, nonché della crisi, della modernità è senza dubbio la fonte sorgiva principale della filosofia utopica. Le parole iniziali di *Spirito dell'Utopia* sono a tal proposito significative, sia per la constatazione dell'inquietudine che caratterizza l'epoca moderna, sia per il tentativo di emancipazione che Bloch vuole promuovere:

La vita è nelle nostre mani. Di per sé è già da lungo tempo diventata vuota. Barcolla insensatamente, ma noi siamo fermi e vogliamo diventare il suo pugno e le sue mete<sup>11</sup>.

Bloch rinviene nella scienza galileiano-newtoniana, strettamente connessa all'assetto economico borghese-capitalistico, la radice della crisi nichilistica dell'epoca moderna<sup>12</sup>. Il processo di riduzione di ogni aspetto dell'essere e dell'esistente a uno schema materialistico, meccanicistico e deterministico viene analizzato da Bloch non solo nelle sue implicazioni sociali ed economiche<sup>13</sup>, bensì anche nelle sue profonde motivazioni cosmologiche e ontologiche, oltreché nelle sue conseguenze etiche. Tale *Weltanschauung* comporta una negazione a priori e incondizionata di ogni orizzonte alternativo rispetto alla società presente: riducendo la realtà alla dimensione spazio-temporale, e questa a sua volta a un mero schema formale e uniforme, essa rende evidente l'assenza di prospettive oltrepassanti il *Dasein* del pensiero capitalistico. Al contrario, Bloch cerca di promuovere una concezione dello spazio e del tempo quanto più possibile discontinua ed elastica, qualitativa e intensivo-materiale, in diretta connessione con i loro contenuti: per questo egli guarda al tempo musicale, a quello drammatico, insomma ai molteplici

10 Con ciò non voglio arrivare a sostenere una netta cesura nello sviluppo del pensiero blochiano, ma solo evidenziare al suo interno un tratto di sviluppo. Il rapporto fra la prima e la seconda fase della produzione di Bloch è stata oggetto di una vasta riflessione all'interno della letteratura critica. Mi limito a ricordare che interpreti quali Cunico hanno posto l'accento sulla continuità fra i due momenti (cfr. G. CUNICO, *Postilla sull'ontologia materialista di Ernst Bloch*, «Giornale di Metafisica», n. 1, 1979, pp. 185-190, p. 188; Id., *Logica utopica: Logos der Materie tra sistema e narrazione*, in *Ereditare e sperare*, a cura di P. CIPOLLETTA, Mimesis, Milano-Udine 2003, pp. 55-70, p. 57 e s.), valorizzando soprattutto il secondo (cfr. MARZOCCHI, *Materia e utopia nel pensiero di Ernst Bloch*, cit., p. 341 e s.). Al contrario, altri studiosi, come Sandro Mancini, hanno inteso tale cesura in maniera più netta e definitiva; per lo studioso si succedono addirittura due differenti filosofie della speranza, delle quali la più profonda e vitale è affidata alle pagine di *Spirito dell'Utopia* (cfr. S. MANCINI, *L'orizzonte del senso. Verità e mondo in Bloch, Merleau-Ponty, Paci*, Mimesis, Milano-Udine 2005).

11 BLOCH, *Geist der Utopie*, cit., p. 11; trad. it. cit., p. 3.

12 Cfr. E. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, in *Gesamtausgabe*, vol. V, 1959, p. 778; trad. it. di E. De Angelis-T. Cavallo, *Il Principio Speranza*, Garzanti, Milano 2005<sup>2</sup>, p. 767 e s.

13 Per quanto concerne la critica sociale di Bloch, rinvio a CUNICO, *Critica e ragione utopica*, cit., pp. 181-220.

tempi dell'esperienza vissuta, diversi dal tempo indicato dall'orologio<sup>14</sup>.

All'interno di siffatta prospettiva la gnoseologia e l'epistemologia kantiane appaiono a Bloch come il momento culminante di questo processo di riduzione della realtà alle griglie matematico-quantitative<sup>15</sup>. Kant avrebbe fatto della meccanica newtoniana il suo unico oggetto di indagine gnoseologica, sopravvalutando in tal modo una scienza che misconosce aperture qualitative dei fenomeni, che dimentica il pensare metafisico.

Kant tira le somme della riflessione di tutto lo sviluppo della scienza borghese-europea da Galilei in poi. [...] Galilei ha portato per primo [...] la produzione nella matematica e nella fisica; Hobbes prosegue quest'opera, affermando che possiamo conoscere un oggetto solo nella misura in cui lo abbiamo prodotto. Il concetto di produzione non è nuovo, è la condizione della coscienza della scientificità nell'epoca moderna borghese, e rappresenta il riflesso dell'imprenditore, dell'*homo faber*, [...] che opera nel mondo e produce qualcosa di nuovo, del borghese che lavora e crea [...] Nella forma più estrema [...] la produzione viene tematizzata nell'idealismo trascendentale, che è essenzialmente quello kantiano<sup>16</sup>.

La ricerca di una consonanza fra uomo e natura, originatasi da problematiche esistenziali e storiche, e proiettandosi oltre il mero approccio conoscitivo-strumentale, proprio della scienza moderna, conduce Bloch a recuperare una concezione per cui la natura sia intesa come parte integrante della stessa vicenda storica. Per questi motivi egli non può che guardare a Schelling e a Hegel piuttosto che a Kant, secondo il quale «in ogni dottrina particolare della natura si può trovare tanta scienza *propriamente detta*, quant'è la *matematica* che vi si trova»<sup>17</sup>. Il filosofo di Königsberg sarebbe colpevole di aver ridotto la sfera della verità a quella del mero dato scientifico, fondendola con quella della realtà essente, cosa che la filosofia della speranza, proiettata verso una più vera e autentica “seconda verità”, non può accettare. La concezione kantiana del tempo rappresenterebbe il processo moderno di negazione di ogni componente qualitativa e dinamica della realtà. Come ha rilevato Scalonì, secondo Bloch, alla concezione kantiana è sotteso infatti un modello spazio-temporale e matematico-quantitativo, determinante al fine di una conoscenza scientifica dell'esperienza. Sulla base di tale impostazione il tempo risulta aritmetizzato, seriale e uniforme: ciò vanificherebbe il possibile aspetto creativo-qualitativo

14 Cfr. BLOCH, *Neuzeitliche Philosophie II: Deutscher Idealismus*, cit., p. 86 e s.; trad. it. cit., p. 89. Sulla concezione dello spazio e del tempo di Bloch si veda R. BODEI, *Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch*, Bibliopolis, Napoli 1979, 1982<sup>2</sup>; e L. BERTELLI, *L'utopia nell'estetico. Tempo e narrazione in Ernst Bloch*, ETS, Pisa 2018, pp. 86-134.

15 I problemi del meccanicismo e della concezione meccanica sono costati a Kant numerose critiche, che in questa sede non possono essere affrontate; tuttavia è necessario il rinvio alle brillanti pagine di L. SCARAVELLI, *Opere*, 3 voll., La Nuova Italia, Firenze 1968, vol. II, *Scritti kantiani*, pp. 337-528, pp. 369-376.

16 BLOCH, *Neuzeitliche Philosophie II: Deutscher Idealismus*, cit., p. 59; trad. it. cit., p. 64 e s.

17 I. KANT, *Gesammelte Schriften*, 29 Bd., hrsg. von der Preußischen Akademie der Wissenschaften ss., Reimer-poi de Gruyter, Berlin, 1900 ss., vol. IV, *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, 1903, pp. 465-566, p. 470; trad. it. di P. Pecere, *Principi metafisici della scienza della natura*, Bompiani, Milano 2003, 2015<sup>2</sup>, p. 103.

della sintesi trascendentale che si chiude così in una mera produttività formale e quantitativa<sup>18</sup>. Eppure qui Bloch pare non cogliere la finezza della posizione kantiana. Se il tempo è definito come ciò che «esiste solo con ciò che accade e dove qualcosa accade»<sup>19</sup>, non capisco come egli, pur dichiarando, relativamente a Kant, che «senza spazio e tempo non posso avere alcuna intuizione», possa affermare che essi «sono pensabili senza contenuti, come vuoti contenitori»<sup>20</sup>. Nella *Critica della ragion pura*, Kant sotto questo riguardo è molto preciso. Egli a proposito del tempo dichiara «il tempo non è qualcosa che sussiste per se stesso oppure inerisca alle cose come una determinazione oggettiva, e che perciò rimarrebbe anche qualora si astraesse da tutte le condizioni soggettive dell'intuizione di quelle cose»<sup>21</sup>. Similmente, per quanto concerne lo spazio Kant afferma come lo spazio non sia «una determinazione di queste cose, che inerisca agli oggetti stessi e che rimarrebbe quand'anche si astraesse da tutte le condizioni soggettive dell'intuizione»<sup>22</sup>. Un leggero equivoco sembra svolgersi anche all'interno della valutazione del rapporto fra la concezione kantiana dello spazio e del tempo e le geometrie non-euclidee – verso le quali Bloch si mostra sempre interessato, al fine di fondare una concezione unitaria e dialettica della dimensione spazio-temporale<sup>23</sup>. È singolare che Bloch relativamente a questo argomento abbia fatto suo il giudizio dei neopositivisti, che hanno sempre ristretto la concezione kantiana dello spazio alla geometria euclidea. Al contrario, nonostante Kant abbia avuto in mente quasi sempre lo spazio euclideo a tre dimensioni, è possibile notare come se lo spazio in generale è un concetto che si forma limitatamente a determinati spazi circoscritti, e se alla sua base sta uno spazio unico che è una intuizione, ne deriva che questa può dare origine a un numero indeterminato e sempre diverso di spazi circoscritti, come quando si parla di uno spazio curvo<sup>24</sup>.

Nonostante alcune dissonanze fra l'impostazione filosofica blochiana e il pensiero kantiano – che a mio vedere trovano la loro origine nella coalescenza in Bloch fra la dimensione epistemologica e la dimensione etica, se non addirittura in una dipendenza dei principi della prima da quelli della seconda, rigorosamente distinti invece in Kant – non mancano, come abbiamo visto, nelle lezioni tenute a Leipzig, i riconoscimenti al criticismo: laddove questo rispetto all'Illuminismo, ha «assesta[to] un colpo ancora più profondo, che portò sicuramente effetti» alla teologia di tipo scolastico, ma anche laddove, come nei *Prolegomeni*<sup>25</sup>, riconosce nella metafisica un bisogno fondamentale

18 SCALONI, *La concezione del tempo nella filosofia di Ernst Bloch*, cit., p. 490.

19 BLOCH, *Tübinger Einleitung in die Philosophie*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. XIII, 1970, p. 129; trad. it. in ZECCHI, *Utopia e speranza nel comunismo*, cit., p. 148.

20 BLOCH, *Neuzeitliche Philosophie II: Deutscher Idealismus*, cit., p. 65; trad. it. cit., p. 69.

21 I. KANT, *Critica della ragion pura*, a cura di C. Esposito, Bompiani, Milano (2004), 2014<sup>2</sup>, p. 135 (A 32/B 49).

22 *Ibidem*, p. 123 e s. (A 26/B 42).

23 Si veda E. BLOCH, *Experimentum Mundi. Frage, Kategorien des Herausbringens, Praxis*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. XV, 1975, pp. 107-114; trad. it. di G. Cunico, *Experimentum Mundi. La domanda centrale, le categorie del portar fuori, la prassi*, Queriniana, Brescia 1980, pp. 144-150;

24 Su questo si veda S. MARCUCCI, *Studi kantiani*, 3 voll., Maria Pacini Fazzi, Pisa 1988, vol. I, *Kant e la conoscenza scientifica*.

25 Cfr. I. KANT, *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten*

della ragione. Le idee della metafisica tradizionale vengono contrastate con convincenti argomenti, ma ciò che appassiona Bloch è proprio il ponte che sembra esser gettato nella *Dialettica trascendentale* verso la *Critica della ragion pratica* e verso la *Critica del Giudizio*. Egli dichiara infatti: «le idee non possono essere indagate scientificamente, ma non sono per questo motivo completamente un non-senso, lo sono all'interno della concezione del mondo newtoniana, ma non lo sono come postulati per le esigenze delle azioni morali»<sup>26</sup>. Bloch dunque apprezza Kant laddove scorge una trasformazione delle idee di Dio, libertà e immortalità in postulati per la ragione pratica.

La filosofia pratica è sicuramente la componente della riflessione kantiana che più affascina Bloch. Gerardo Cunico ha sotto questo riguardo rinvenuto un'analogia fra i due filosofi<sup>27</sup> – certamente esplicitativa, eppure valida a mio giudizio tutt'al più al livello metodologico. Lo studioso ha lucidamente rilevato come il fondamento della filosofia blochiana non si possa rinvenire in una inconfutabilità teorico-formale. Il fatto che il *Novum* sia realizzabile nel futuro e che esso debba avere un valore essenziale come orientamento, lo si può affermare solo se si è già posto a fondamento quel che andrebbe fondato, ossia che il dover-essere non coincide con l'essere; parallelamente si potrebbe sul piano puramente teorico dimostrare la tesi opposta all'assunto blochiano, ossia che l'essere coincide con ciò che deve essere e che il possibile è una mera illusione della superficiale riflessione a posteriori. Se l'apriori utopico non è dimostrabile in maniera rigorosa sul piano teorico, esso diviene «un postulato della ragione pratico-esistentiva»<sup>28</sup>: teoreticamente si presenta un'antinomia dei principi ontologici, laddove invece nella prassi della vita concreta si rende evidente l'esperienza del negativo, e con essa il bisogno e la necessità del poter-essere e del dover-essere. In Kant, la teoria dei postulati (immortalità dell'anima ed esistenza di Dio) dà origine al cosiddetto “primato della ragion pratica”, consistente nel fatto che la ragione, in quanto pratica, accoglie proposizioni che non potrebbe ammettere nella sua funzione teoretico-conoscitiva: questo non vuol dire che l'uso pratico concede ciò che l'uso teoretico nega, ma solo che «le sue [della ragion pratica] condizioni di validità comportano la ragionevole speranza dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima»<sup>29</sup>. Se i postulati fossero delle certezze, la morale, risultando nuovamente fondata dalla religione, scivolerebbe immediatamente verso l'eteronomia; rovesciando il modo tradizionale di intendere il rapporto fra morale e religione, Kant ritiene che sia la morale, pur sotto la forma di “postulati”, a fondare la religione, e non il contrario. È bene rilevare inoltre, come ha fatto Cunico, che in Bloch il postulato del *Novum* non poggia, come in Kant, sulla struttura a priori universalmente valida della ragion pratica: esso è solo un presupposto valido sul piano soggettivo-situa-

*können*, in *Gesammelte Schriften*, cit., vol. IV, 1903, pp. 253-383, p. 367; trad. it. di P. Carabellese, rev. di H. Hohenegger, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*, Laterza, Roma 1996, pp. 261, 263.

26 *Ibidem*, p. 94; trad. it. cit., p. 95.

27 CUNICO, *Critica e ragione utopica*, cit., pp. 281-283.

28 *Ibidem*, p. 282.

29 P. CHIODI, *Introduzione alla Critica della ragion pratica*, in I. KANT, *Scritti morali*, a cura di P. Chiodi, UTET, Torino 1970, pp. 129-133, p. 133.

zionale, pratico-esistitivo<sup>30</sup>.

Tuttavia, a dispetto di questa affinità metodologica, Bloch non risparmia osservazioni aspre e critiche alla filosofia pratica kantiana<sup>31</sup>. Esse, e ciò mi pare degno di nota, traggono la loro origine, oltre che nell'urgenza utopico-concreta e nella conseguente adesione al marxismo, proprio fra le intersezioni di questa analogia. Se i postulati kantiani, pur non essendo dimostrabili, vengono assunti a priori in quanto condizioni trascendentali dell'esistenza e della pensabilità della legge morale – e ricevono per questo una fondazione analitico-riflessiva – per Bloch il 'postulato utopico' non è affatto garantito, è solo possibile, e per questo motivo va ricercato, scoperto e fondato faticosamente attraverso la prassi. La collocazione del 'postulato utopico' sul piano pratico-esistitivo determina tutta la sua precarietà: per non naufragare Bloch lo deve assicurare quanto meno a un'etica "del sentimento" e "materiale", opposta rispetto a quella "formale" kantiana.

Bloch elabora, in due paragrafi distinti, la distinzione fra "etica della riflessione" e "etica del sentimento" e fra "etica materiale" e "etica formale", per poi passare a muovere le sue critiche alla filosofia pratica kantiana. Se l'etica "del sentimento" «esprime e tematizza questo tipo di uomo morale. L'etica della riflessione invece appare come se fosse una faccenda da ufficio, burocratica. In questo caso [...] nasce l'immagine del freddo moralista e non più dell'uomo caldo, fluente»<sup>32</sup>. Il binomio "etica formale"–"etica materiale" viene invece ricondotto a sua volta a quello fra "etica dell'intenzione", protestante, ed "etica del valore", cattolica: «un'etica luterana, calvinista dell'intenzione si contrappone a un'etica cattolica del valore o del bene. Un'etica del bene è un'etica, nella quale non la volontà, bensì il contenuto della volontà rende la volontà morale»<sup>33</sup>. Bloch non è ignaro dei pericoli di un'etica del sentimento, o materiale, tanto da ricordare come: «si è parlato del sano sentimento di diritto del popolo. Abbiamo avuto la corte popolare di giustizia nazista, che corrispondeva, a quel che si diceva, al sano sentimento di diritto del popolo. Questo indica il pericolo, poiché il sano sentimento di diritto è ovviamente condizionato in modo classista, dipendente socialmente e può essere fortemente corrotto». Ciononostante l'atteggiamento di Bloch verso l'etica formale kantiana è piuttosto critico.

Un altro nodo teorico che viene ricusato è quello che concerne l'imperativo pratico, che afferma: «agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sempre anche al tempo stesso come scopo, e mai come semplice mezzo»<sup>34</sup>. Attraverso un'illecita sostituzione del concetto di "umanità", con quello di "società", Bloch dichiara: «se però la società è una banda di briganti, allora colui che

30 G. CUNICO, *Critica e ragione utopica*, cit., p. 282.

31 Non mi sento dunque di concordare pienamente con quanto sostenuto da Scaloni: «la ricerca di un sapere pratico indirizzò Bloch verso l'etica kantiana» (cfr. SCALONI, *Bloch interprete di Kant*, cit., p. 67).

32 BLOCH, *Neuzeitliche Philosophie II: Deutscher Idealismus*, cit., p. 111 e s.; trad. it. cit., p. 111.

33 *Ibidem*, p. 113; trad. it. cit., p. 112.

34 I. KANT, *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, in *Gesammelte Schriften*, cit., vol. IV, 1903, pp. 385-463, p. 429; trad. it. di V. Mathieu, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Bompiani, Milano 2003, pp. 143, 145.



avesse come massima della volontà il principio della legislazione di una banda di briganti, agirebbe tuttavia in modo solidale, ma non ancora etico. Oppure se la banda di briganti è una società di capitalisti, un'enorme banda di briganti [...], allora anche questa società è certo nuovamente non morale». L'imperativo kantiano è accettabile, a parere di Bloch, solo in una società comunista e senza classi; prima di allora esso è da rifiutare completamente perché troppo conservatore e poco rivoluzionario.

Kant appare dunque diviso fra una forte componente reazionaria e una utopico-anticipatoria<sup>35</sup>. Proteso verso la costruzione di un'etica utopica, Bloch non può dunque che rifuggire ogni etica puramente "normativa", facendo valere sia la critica freudiana all'ideale come repressione degli impulsi, sia la critica comunista agli imperativi etici come travestimenti ideologici interiorizzati del potere dominante<sup>36</sup>. La filosofia pratica appare dunque caratterizzata da una importante ambiguità: «Senza dubbio poteva servire come ideologia del cortile di caserma, ma se viene letta in modo giusto, con gli occhi di un *citoyen*, di un borghese della Repubblica francese, allora si può sentire ciò che è qui accaduto nell'umanità e ciò che quest'etica [...], ha promesso all'umanità»<sup>37</sup>.

Alla *Critica della facoltà di giudizio* Bloch non dedica molte pagine né nei testi editi, né nelle trascrizioni delle lezioni tenute a Leipzig; ciononpertanto egli guarda favorevolmente a questo testo, ove Kant sembra, nonostante «il mero meccanicismo naturale newtoniano», rapportarsi a una "*natura naturans*"<sup>38</sup>.

Un luogo teorico ove è possibile rintracciare un'affinità fra le estetiche di Kant e Bloch, o addirittura un momento di ispirazione per quest'ultimo, è quello della nozione di "idea estetica". Secondo Bloch, i capolavori musicali sono in grado di scatenare in noi forti stati d'animo utopici: cosicché la grande musica è quella che trasforma e volge a suo favore mezzi e materiali tecnici in una "idea-guida utopica", nella quale, come pre-apparizioni, vengono anticipate tracce del futuro. Proprio nella concezione di una "idea-guida utopica" espressa dai capolavori artistici, ma anche da particolari ornamentali significativi, è a mio giudizio rintracciabile una prossimità fra la prospettiva blochiana e la nozione di "idea estetica", intesa da Kant come «quella rappresentazione dell'immaginazione che dà occasione di pensare molto, senza che però un qualche pensiero determinato, [...] possa esserle adeguato»<sup>39</sup>. Inoltre, se si mette in luce la correlazione che Kant instaura fra "idea estetica" e "idea della ragione", che è «un concetto cui non può essere adeguata alcuna intuizione»<sup>40</sup>, in quanto «oltrepassa la possibilità dell'esperienza»<sup>41</sup>, mi pare possibile rinvenire una vicinanza fra la prospettiva kantiana e quella blochiana, la quale, tuttavia, ricolma com'era di urgenze utopico-reali, trasforma proprio i numerosi pensieri

35 In *Il principio speranza*, egli ribadisce siffatta analisi (cfr. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, cit., p. 1025; trad. it. cit., p. 1012).

36 Sull'etica utopica di Bloch è necessario il rimando a CUNICO, *Critica e ragione utopica*, cit., pp. 236-255.

37 BLOCH, *Neuzeitliche Philosophie II: Deutscher Idealismus*, cit., p. 130 e s.; trad. it. cit., p. 128 e s.

38 BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, cit., p. 809 e s.; trad. it. cit., p. 799.

39 I. KANT, *Kritik der Urteilskraft*, in *Gesammelte Schriften*, vol. V, pp. 165-485, p. 314; trad. it. di E. Garroni-H. Hohenegger, *Critica della facoltà di giudizio*, Einaudi, Torino 1999, 2011<sup>2</sup>, p. 149.

40 Ivi.

41 Id., *Critica della ragion pura*, cit., p. 561 (A 320/B 377).

originati da una rappresentazione estetica in pre-apparizioni utopiche.

Se nell'epistemologia kantiana, così connessa con i problemi delle scienze della natura, «non c'è ombra della “domanda originaria”, di quel sapere connesso all'esistenza che sta tanto a cuore a Bloch»<sup>42</sup>, e se la filosofia pratica appare troppo ‘formale’ per soddisfare le urgenze utopiche, costui guarda più favorevolmente alla filosofia della storia elaborata da Kant, sebbene paradossalmente questa non trovi una trattazione nelle lezioni di Leipzig. Bloch, dopo aver assunto le domande kantiane relative al conoscere, all'agire morale e allo sperare, e dopo aver evidenziato i limiti della risposta teoretico-conoscitiva, orientata verso l'esser-stato, ritiene che tali domande possano trovare una risposta autentica solo nella dimensione della prassi rivolta verso l'edificazione del *Novum* nel futuro. Nell'ambito della problematica ricerca di una soluzione alla questione dell'uomo, che è risolubile solo nel futuro attraverso la prassi, Bloch si rivolge a Kant, muovendo numerose critiche all'impostazione hegeliana. Come ha già rilevato Scaloni<sup>43</sup>, nel raffronto fra Kant e Hegel si assiste alla disputa fra un “sistema aperto”, almeno sul piano della prassi storica, e un sistema caratterizzato da una compiutezza già tutta risolta, fra la libertà del soggetto e il rapporto che tale libertà deve intrattenere con le condizioni reali della sua esplicazione, per non rimanere pura aspirazione. Se Hegel aveva avuto il merito di trasporre in ambito storico quella produttività epistemologico-formale propria di Kant, egli allo stesso tempo aveva chiuso le porte a una rivendicazione della libertà dell'uomo nella storia: per questo – e, a mio avviso, solo per questo – nella visione blochiana Kant può trionfare su Hegel, poiché in lui «ciò che viene dopo [l'esperienza meccanica] è esclusivamente speranza di un futuro non ancora divenuto»<sup>44</sup>. La storia, secondo Kant, non è governata da un destino ineluttabile e necessario, che deresponsabilizza l'uomo e non tiene conto del suo agire; essa è piuttosto caratterizzata da una direzione, seppur tortuosa e spesso contraddittoria: questo andamento labirintico e spesso oscuro non è privo però di una certa regolarità osservabile. Le azioni umane, di cui la storia non rappresenta che l'insieme, si danno infatti a partire da principi di determinazione misti, in parte empirici, rispondenti alle naturali dinamiche biologiche e psicologiche, e in parte sovrasensibili, che esprimono il potere di autodeterminazione della libera volontà. Queste azioni sono dirette verso la progressiva autonomia dell'uomo dai suoi istinti immediati, che così può scoprire la sua peculiarità distintiva, intimamente connessa alla sua destinazione morale. L'essenza umana per Kant non è né statica, né predeterminata, essa al contrario è ancora insoluta, ma diretta a una possibile realizzazione nel futuro. Bloch svilupperà proprio questo aspetto della filosofia kantiana. Laddove Kant vedeva il lento cammino verso un uso autonomo del proprio intelletto, Bloch rintraccia un potenziale nucleo utopico esistenziale, ponendo il problema di una natura umanizzata, di un incontro fra uomo e natura.

Benché la creatività e la produttività kantiane, assegnate a un orizzonte meramente matematico e meccanicistico, spogliassero il soggetto della sua capacità generativa, Blo-

42 CALIÒ CALTABIANO, *Valenze utopiche nella metafisica kantiana*, cit., p. 208.

43 Si veda SCALONI, *Bloch interprete di Kant*, cit., p. 67 e s.

44 BLOCH, *Subjekt-Objekt*, cit., p. 497; trad. it. cit., p. 521.

ch non può limitarsi a una frettolosa ricsuzione del criticismo. Questo anche perché allo stesso tempo Hegel appare come un pensatore “a doppio taglio”. Sebbene egli «proced[a], assai giustamente, contro il perenne dover-essere», la sua impostazione «non serba [...] più nulla in generale di non-realizzato»<sup>45</sup>. La peculiare interpretazione che Bloch fornisce della contrapposizione fra Kant e Hegel è sicuramente importante per la genesi della sua riflessione. Egli si avvicina a Hegel in maniera decisa e convinta, apprezzando fra l'altro la sua critica al formalismo dell'intenzione della morale kantiana; nonostante ciò, il suo pensiero, così ardente e inquieto, non può accogliere una troppo prematura coincidenza fra l'essere e il dover-essere. Per questo motivo egli, alla fine, recupera da Kant l'apertura verso il futuro e verso la storia, dando a tali nozioni una connotazione meno illuminista e più marxista.

---

45 *Ibidem*, p. 446; trad. it. cit., p. 467.